

Un intreccio di competenze (e negligenze) fa da sfondo a scottanti questioni

I grandi problemi di questo autunno

È di nuovo tempo di ingorghi e file estenuanti: qualcosa si può fare subito ma non solo il Comune deve fare la sua parte - È entrato in vigore il provvedimento governativo sugli sfratti, tanto inefficace quanto iniquo
Nuove gravi dimostrazioni della carenza di strumenti per una seria politica fiscale - Le esigenze «dimenticate» della terza età

TRAFFICO

Tra i nodi da sciogliere anche i cortei in centro

Dicono in Comune: «Bisogna stringere per il "problema cortei"». E in Prefettura ribadiscono: «I tempi sono maturi, bisogna trovare una soluzione al più presto per evitare che il traffico romano subisca ciclicamente anche l'ondata delle manifestazioni non regolamentate». Da due anni c'è una bozza che stabilisce tempi e percorsi degli appuntamenti di lotta. E una specie di schema di lavoro, non è stata sottoscritta da nessuno. E invece ora arriva l'autunno e con l'autunno il traffico torna nel caos e poi arrivano i cortei.

Il protocollo d'intesa — dicono in Prefettura — è ormai datato, c'è bisogno di aggiornarlo. Dovrebbe essere fatto al più presto: agli inizi d'ottobre il prefetto Rolando Ricci e il sindaco Ugo Vetere si incontrano per discutere la questione. Nel frattempo — dicono ancora a Palazzo Valentini — ci sarà un giro di incontri tra tutti i soggetti interessati alla questione, in prima fila, ovviamente, le forze politiche e sindacali, sia quelle

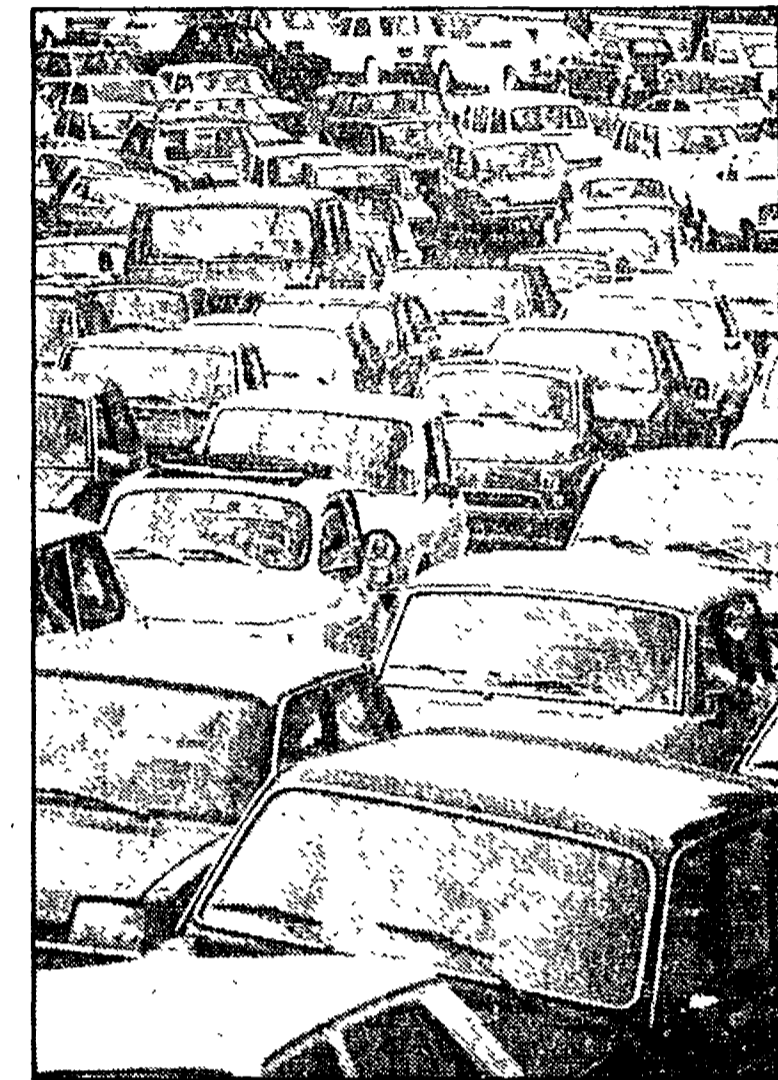
provinciali che nazionali. Successivamente si riunirà il Comitato per la sicurezza e l'ordine pubblico allargato a partiti e organizzazioni dei lavoratori.

La palla della regolamentazione del corteo l'ha nuovamente tirata in campo l'assessore comunale al traffico Giulio Benigni con una dichiarazione in cui suggerisce la necessità di redigere al più presto un codice di autoregolamentazione e un protocollo di intesa. Gli interessi in gioco sono quelli dei cittadini che hanno diritto a manifestare nella città sede del Governo e del Parlamento e quelli dei cittadini che hanno ugualmente diritto a muoversi liberamente e a spostarsi nelle strade della città.

Sono interessi entrambi garantiti dalla Costituzione, ma che spesso, a Roma, entrano dolorosamente in conflitto. Già due anni fa il Comune si era mosso per trovare una soluzione che rispettasse i diritti di tutti e nello stesso tempo garantisse una

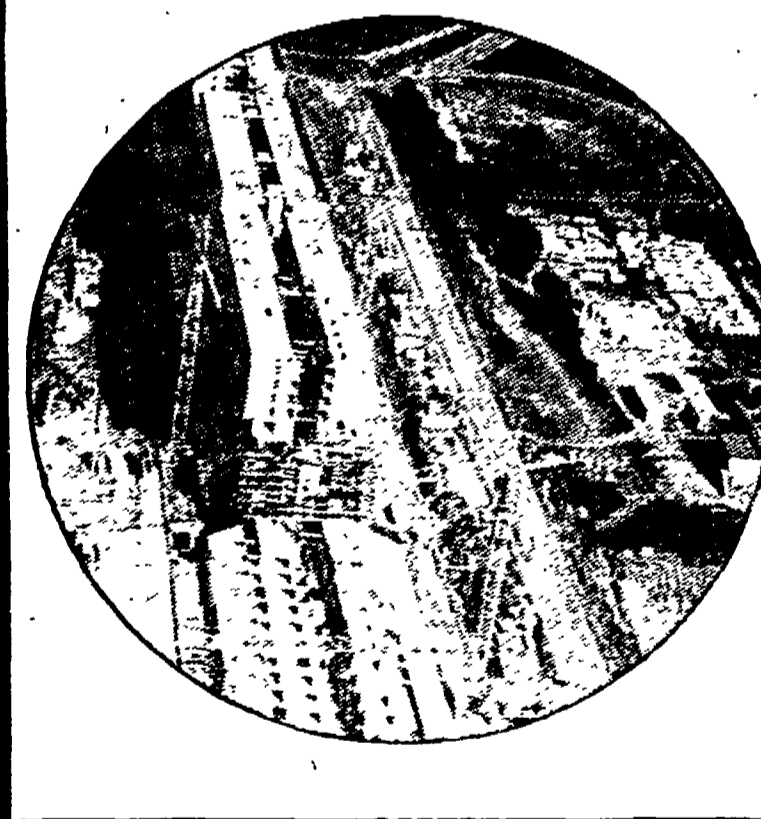
più piena «vivibilità» della città. Abbiamo avanzato proposte precise alla Prefettura — dice l'assessore Benigni — indicando itinerari ed ipotesi di lavoro. Fu buttato giù uno schema, appunto il protocollo d'intesa che ora viene adoperato come base di discussione per arrivare a punti fermi e sottoscritti da tutti.

In quella bozza si stabiliva innanzitutto una limitazione temporale: niente cortei e comizi prima delle dieci del mattino. Questo per evitare la sovrapposizione delle manifestazioni con gli orari di punta: l'apertura delle scuole, dei negozi, dei ministeri e degli uffici. Si designavano, inoltre, i percorsi dei cortei. Tre itinerari nel centro della città che, in linea di massima, sono ricalcati sui tragitti soliti dei manifestanti. Il primo parte dal Colosseo, passa in via Labicana, Emanuele Filiberto e arriva a San Giovanni (ovviamente può essere percorso anche nel senso inverso e questo vale per tutti gli altri



CASA

L'assessore: «Questo decreto è soltanto una mina vagante»



Il decreto governativo sugli sfratti, entrato in vigore l'altro ieri, continua a suscitare forti opposizioni, reazioni esasperate e dure polemiche. La legge, che contiene misure amministrative e finanziarie in favore del comune ad alta tensione abitativa, dovrebbe in concreto sospendere in 28 comuni, fino al 31 gennaio 1985, l'impedimento di rilascio degli immobili ad uso abitativo divenuta esecutiva.

La giunta capitolina ha già condannato il decreto ritenendolo «occasione per avviare una guerra tra poveri». Il sindaco Vetere, presente a Rimini all'assemblea nazionale dell'ANCI ha detto che «è importante che quanti intendono ottenere la sanatoria presentino immediatamente, senza perdere un giorno, la domanda nei termini che sono stati indicati».

Terzi è intervenuta con un'ampia dichiarazione all'assessore alla casa Mirella D'Arcangeli. Sul decreto governativo, in particolare per quanto attiene alla disciplina degli sfratti, l'assessore rileva che il periodo di sospensione, fissato in 4 mesi, non può essere considerato di per sé «sufficiente» o «insufficiente». Il problema reale — sottolinea D'Arcangeli — è in fatto quello delle misure concrete che verranno adottate in questo periodo per avviare a soluzione l'intera e complessa questione delle abitazioni. Anche se — lascia poca speranza — il fatto che il decreto governativo non fa il minimo cenno alle disdette per finita locazione.

D'Arcangeli rileva quindi che le misure per le convenzioni tra Comune e privati non appaiono in alcun modo incentivanti per questi ultimi.

FISCO

E l'evasore pentito che aspettava il condono avrà perfino la grazia

Migliaia di evasori pentiti che hanno chiesto di poter usufruire dei benefici del condono fiscale corrono ora il «rischio» di essere addirittura graziati. Il termine per la presentazione delle domande per il condono è scaduto il 15 marzo '83, ma alla direzione generale delle imposte dirette solo un mese fa hanno scoperto che c'era tempo fino a dicembre prossimo per smaltire il lavoro di controllo. Al Centro di Servizio delle Imposte dirette di Roma, ad esempio, compete lo smaltimento delle pratiche di condono di mezza Italia: 530 mila. Come ha pensato la direzione del Centro di affrontare l'emergenza in questa specie di avamposto nel deserto? Nel palazzo a prova di proiettile e di visitatore della Rustica hanno pensato bene di affidare ad una trentina di contabili l'incarico di spulciare la montagna di pratiche entro la fine di questo mese. Un carico di lavoro di mille fascicoli giornalieri a testa.

«Non c'è nemmeno il tempo di sfogliarli», hanno detto ieri lavoratori e rappresentanti della CGIL-CISL-UIL durante una conferenza stampa. La questione del condono è solo la punta di quell'iceberg, in questo caso immobile, che è la politica fiscale in Italia. E la storia del centro di servizio di Roma ne è un esempio illuminante. È entrato in funzione quattro anni fa. Assieme a quello di Milano doveva fare da «cavia» per arrivare poi alla realizzazione del programma finale che prevede 14 di quei centri. Dell'esperimento ha tratto sicuramente vantaggio la società che ha preso in appalto il servizio, la SOGEL. La convenzione è stata recentemente rinnovata fino all'87 e complessivamente costerà allo Stato e quindi ai contribuenti oltre 600 miliardi.

Una valanga di risorse finanziarie tecniche ed umane sul fronte del fisco, ma analizzando i risultati l'evasore può continuare a dormire sonni tranquilli. «A noi non spetta il compito di ispezionare — ha detto Alberto Piccio della Federazione unitaria provinciale — ma se ci fosse la volontà politica la massa di dati che noi lavoriamo potrebbe essere usata per stanare gli evasori».

Il Centro di Servizi, in pratica pur con

l'aiuto dell'informatica si limita a delle verifiche formali dei modelli «101» e «740». Il risultato è quello di scoprire un errore dei dati più dall'ignoranza che dalla cattiva fede. E l'evasore serio non commette errori di trascrizione. Si potrebbero fare dei controlli incrociati con l'INPS per vedere le discordanze tra le dichiarazioni dei redditi di un datore di lavoro e quelle fatte per i suoi dipendenti all'Istituto previdenziale. «Si potrebbe fare — dicono i lavoratori — ma già sarebbe un passo avanti se venisse presa la decisione di confrontare il modello «101» di un lavoratore con il «770» dell'azienda». Invece a qualcuno è venuta l'idea di rifare i tesserini fiscali. Quelli di cartone saranno mandati al macero e al contribuente ne verrà consegnato uno plastificato a banda magnetica. «Dicono — ha commentato un sindacalista — che lo fanno per evitare le contraffazioni. A parte il fatto che oggi esistono sistemi anche per falsificare la banda magnetica, c'è il fatto che questa operazione costa diversi miliardi. Solo per acquistare le 23 macchine sono stati spesi più di 10 miliardi».

L'operazione tesserini per il Centro servizio di Roma che ne deve lavorare quasi la metà (22 milioni su 50) significa anche un aggravio di lavoro per i dipendenti che devono far fronte a questi nuovi «carichi» con un organico sottodimensionato: 553 addetti rispetto ai 699 previsti.

La direzione del centro nel caso dei tesserini ha contattato con i lavoratori i termini delle lavorazioni, ma non li ha poi rispettati. Per le pratiche del condono invece ha agito addirittura d'imperio. Di fronte a questa manifesta dimostrazione di incapacità direttiva e di netta chiusura al confronto, i lavoratori hanno già scioperato una settimana fa e sono pronti a farlo di nuovo se non verrà concesso il tavolo della trattativa. Anche perché è vero che una legge quadro ha istituito la contrattazione articolata per i lavoratori statali, ma finora, con l'unica eccezione del ministero di Grazia e Giustizia, per i lavoratori è stato impossibile discutere di flessibilità dell'orario di lavoro, di produttività e del famoso premio incentivante legato alla realizzazione di precisi piani di lavoro.

ANZIANI

In tremila senza assistenza La Regione risparmia così

Il centralista non sa più cosa rispondere, funzionari e impiegati hanno dato fondo a tutta la loro pazienza. All'assessore alla sanità del Comune di Roma da due giorni il telefono sembra impazzito: sono centinaia gli anziani che chiamano per protestare. Da un giorno all'altro sembra di essere tornati a dieci anni fa, quando per i vecchi non c'era che solitudine e abbandono. Perché? L'assistenza domiciliare, uno degli esperimenti più riusciti e di successo tra le iniziative per la terza età, è bloccata. I giovani delle 20 cooperative che quotidianamente si recavano a casa dei loro «nonni adottivi» sono entrati in sciopero. Il motivo è semplice: da due mesi non ricevono più una lira di stipendio perché la Regione Lazio quan-

do ha fatto il bilancio di previsioni '84 ha tagliato di netto questa spesa. Il gruppo comunista in Campidoglio si è battuto contro questa decisione giudicata «irresponsabile».

L'assistenza domiciliare agli anziani, oltre ad essere un servizio di qualità è non una semplice beneficenza, conti alla mano è anche conveniente. Con sei miliardi, infatti, si può offrire una vera alternativa al ricovero in ospizi più o meno camuffati a circa 3 mila anziani. Le stesse persone se dovessero vivere in centri a lunga degenza costerebbero dalle 150 alle 300 mila lire al giorno a testa.

La critica è semmai un'altra, e cioè che 3000 anziani assistiti in una città dove si calcola che i pensionati siano oltre mezzo milioni sono veramente un po' pochini. Insomma, l'assistenza a domicilio è ancora una bella idea di cui possono usufruire solo pochi privilegiati. Ed infatti è proprio su questo punto che l'assessore alla sanità sta lavorando, il nostro obiettivo — dice Antonietta Giuliani, della segreteria di Franca Prisco — è quello di trasformare ciò che all'inizio veniva considerato un esperimento, una scommessa, in un servizio permanente e per tutti coloro che lo chiedono.

Per far questo, però, spiega ancora all'assessore, occorre dare certezze anche ai giovani che da anni lavorano con grande impegno ma nelle condizioni più precarie in questo campo. A questo scopo è già pronta una convenzione per i

Prevale la pista politica del delitto

Il libico ucciso a calci e pugni

Mohammed Komsì lavorava come posteggiatore a Termini - «Protetto» dall'ONU

Alcolizzato, «barbone», posteggiatore abusivo alla Stazione Termini. Così lo conosceva la polizia, e così lo conoscevano i suoi connazionali libici, quelli che come lui fuggirono dal regime di Gheddafi.

Mohammed Komsì, trovato ucciso in una camera d'albergo, non sembra quindi il bersaglio di una vendetta «afarita», ma piuttosto la prima vittima di una nuova serie d'attentati contro gli esuli dalla Libia.

L'autopsia dell'Istituto di medicina legale ha stabilito che Komsì non è stato soltanto strangolato. Su tutto il corpo aveva ricevuto infatti colpi violentissimi, tanto da provocargli lo sfondamento del muscolo cardiaco e del fegato. Il corpo è stato poi schiacciato con forza sotto al letto, esattamente come accadde quattro anni fa in una pensione di via Nazionale, quando i egiziani di Gheddafi strangolarono e nascosero sotto il materasso il commerciante di legnami Mohammed Fouad. In quel caso, invece di calci, il killer adoperò il coltello per massacrare il corpo della sua vittima.

Fuora. I cosiddetti «glu-stizieri del popolo» se l'erano proprio presa con commercianti e facoltosi connazionali esuli. Per questo è sembrata strana la decisione di eliminare un personaggio da anni relegato «ai margini». Poi è saltata fuori una storia diplomatica assai significativa, che risale all'83, quando la vittima ottenne dall'ONU lo status di rifugiato politico. Mentre solitamente le Nazioni Unite aprono subito le frontiere di altri paesi agli esuli in Italia, nel caso di Komsì si procedeva diversamente. La Libia chiese ufficialmente la sua estradizione in patria, ma grazie ad un buon avvocato (pagato con quali soldi?) la vittima

Aurelio: denunciata aggressione su due bambine in ascensore

«Un uomo ci ha aggredito in ascensore...». Due bambine, di otto e nove anni, hanno raccontato, piangendo, al settemmo piano di un palazzo di via La Spezia 30, come è scritto nel verbale della polizia. È stata avvertita la polizia. Le due bambine, turbate, sono state visitate da un medico che non ha riscontrato alcun segno di violenza. L'episodio è avvenuto all'Aurelio. Le due bambine stavano tornando a casa, verso le 20. In ascensore è salito anche un uomo (di cui la polizia sta preparando un identikit) che ha pompato atti di libidine su di loro, come è scritto nel verbale della polizia. Le urla delle ragazze hanno fatto subito fuggire lo sconosciuto.

Il PRI: «Per il traffico niente referendum, bisogna decidere...»

«Sui problemi del traffico non si fanno referendum, bensì si decide...». È questa l'opinione espressa dal segretario romano del PRI, Severio Collura, in una dichiarazione rilasciata a un'agenzia di stampa. Secondo l'esponente repubblicano l'esecutivo del Campidoglio deve avere «maggiore capacità di decisione» e chiarezza di obiettivi. E questo — conclude — vale sia per i problemi del traffico, ma anche per quelli legati alla lotta all'abusivismo.

Dolores Donati compie 100 anni

Lunedì Dolores Donati compie 100 anni. Per festeggiarla i suoi amici del centro anziani di via La Spezia 30 hanno organizzato una grande festa martedì 25.

Sciopero nelle sale ex Amati Niente cine all'ultimo spettacolo

Niente cinema stasera all'ultimo spettacolo nelle 24 sale del vecchio circuito Amati. I lavoratori che da tempo conducono una lotta serrata per impedire lo smantellamento di ciò che resta del vecchio impero sono costretti ad un nuovo sciopero. Da oltre un mese la catena è passata ad una nuova proprietà, la Titanus-Aqua Marcia e dopo promesse di consolidamento e di ampliamento del circuito sono invece partiti 15 licenziamenti.

Flaminio: attentato contro lo studio di un commercialista

Attentato incendiario, la notte scorsa nello studio del commercialista Paolo Piamonte, al settimo piano di un palazzo di largo Antonelli, nel quartiere Flaminio. I vigili del fuoco, avvertiti dagli inquilini dello stabile svegliati dalle fiamme, hanno spento l'incendio in pochi minuti. Non esclude che l'obiettivo dell'attentato fosse il figlio del commercialista che è stato presentato alle elezioni europee nella lista del PSDI.

Mandato di cattura per l'uomo che ha ucciso la moglie

Il sostituto procuratore della Repubblica di Roma Giovanni Conti ha emesso oggi un mandato di cattura per omicidio volontario nei confronti di Antonio Quagliariella, l'uomo che due giorni fa ha ucciso a coltellate la propria moglie, nella loro abitazione nel quartiere Tuscolano, e ha poi cercato di suicidarsi. Il provvedimento è stato notificato al Quagliariella nell'ospedale San Giovanni, dove l'uomo si trova ricoverato in gravi condizioni. Stamani, l'autopsia compiuta nell'Istituto di medicina legale sul corpo della donna, Maria Luisa Mazzoni, di 36 anni, ha stabilito che a provocare la morte avvenuta per disseminamento, sono state due coltellate al collo che hanno reciso la vena giugulare e la carotide.

C. Ch.